

ANTONIO
OGGI

IL SANTO NEI SECOLI



www.ecostampa.it

Un «condottiero di Dio» in missione contro i catari

di Paolo Pivetti

Dalla tranquillità dell'eremo di Montepaolo alla missione in Nord Italia, fino a raggiungere la Francia meridionale. Armato soltanto della sua potente dialettica, il Santo ha combattuto a lungo le eresie prima di approdare a Padova.

Nel piccolo eremo di Montepaolo la vita era segnata dal mormorio del bosco, dall'agitarsi dei venti, dallo scrosciare della pioggia, dai mille profumi della terra che inondavano l'aria. In quella pace della natura Antonio aveva trovato la pace del suo spirito, dopo tante avventure, dopo tanto vagare per terre e per mari inseguendo la sua vocazione di testimone della fede. Aveva tentato di portare la croce cristiana ai popoli islamici del Marocco. Era poi miracolosamente scampato a una tempesta, aggrappato al relitto di una nave rimbalzata, come un guscio di noce, da una sponda all'altra del Mediterraneo. Salvato da alcuni pescatori siciliani, aveva infine risalito a piedi tutta l'Italia ed era arrivato fino ad As-

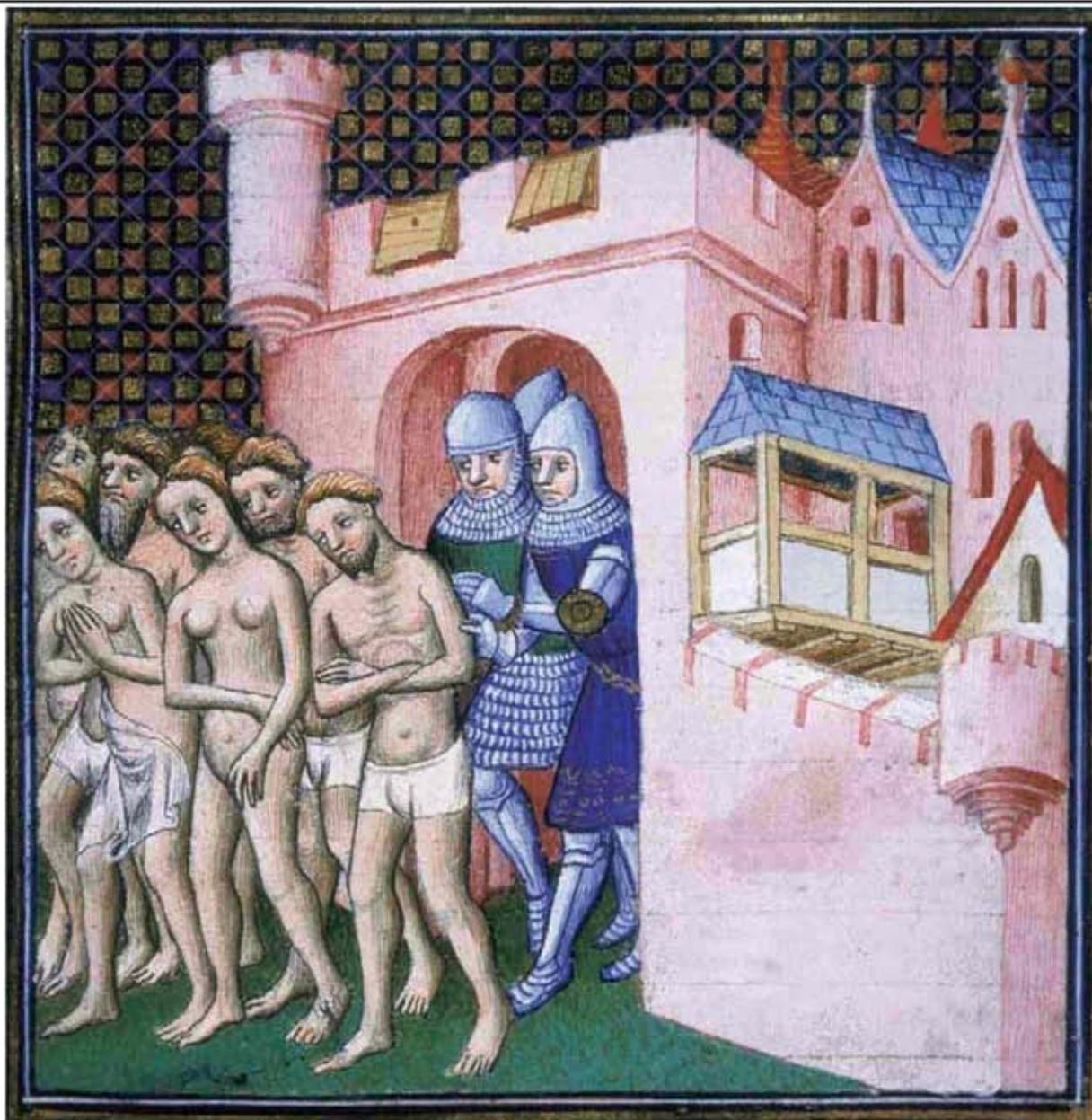
sisì. Qui, di fronte alla figura amorevole e severa di Francesco, aveva finalmente trovato, nell'obbedienza, una risposta certa a tutte le sue irrequietudini. E l'obbedienza appunto, l'aveva destinato all'eremo di Montepaolo, sulla collina romagnola nei pressi di Forlì. Diceva messa ogni mattina per i pochi confratelli e riempiva le sue giornate con umili servizi, con la preghiera e la contemplazione di quella natura nella quale ritrovava il sorriso di Dio.

Il nuovo incarico: predicare ai popoli

Proprio allora, quando si era definitivamente convinto che la sua vocazione fosse nella solitudine e nel silenzio della vita monastica, fu raggiunto da un ordine che capovolgeva,

ancora una volta, la sua vita e al quale non poté che obbedire. Frate Graziano, ministro francescano per l'Italia Settentrionale e suo diretto superiore, gli conferì l'incarico di predicatore itinerante quotidiano. Voleva dire girare di borgo in borgo, di città in città, predicare al popolo e agli ecclesiastici, ai monaci e ai soldati, ai colti e agli illetterati. Ancora per strada, dunque, ancora viaggi, ancora avventure, lontano per sempre da quella pace. Il suo nuovo compito nasceva da un dono straordinario che aveva rivelato di possedere: il dono dell'eloquenza, scoperto durante una solenne cerimonia a Forlì, nella chiesa di san Mercuriale. Mancando per un contrattempo l'oratore, all'improvviso gli era stato ordinato di tenere l'omelia. E lui, superato l'imbarazzo, aveva incominciato a parlare; la sua eloquenza si faceva man mano più fluida e convincente. Udendo quelle poche, semplici ma luminose parole, i suoi superiori, sorpresi e meravigliati, si erano convinti che quello era il suo dono, il dono per il quale era stato chiamato nella famiglia francescana. E che proprio della sua parola ferma, coinvolgente, affettuosa e severa, la Chiesa e il popolo di Dio avevano bisogno. Erano tempi burrascosi, quelli, per il mondo cristiano. Per noi che guardiamo con preoccupazione ai nostri giorni e ai tanti che si allon-





HERBAGE / DEYCOOM

tanano dalla Chiesa, attratti dalle sirene di ciò che papa Benedetto XVI chiama «relativismo», può forse servire da consolazione il pensiero che ai tempi di sant'Antonio le cose non andavano meglio. Anzi: la situazione si presentava, se possibile, ancor più drammatica. Tutto il mondo cristiano era percorso dal vento del cambiamento, in quei primi secoli del nuovo millennio. Un vento che però si trasformava spesso in burrasca. E tra i fermenti salutar del nuovo, si diffondeva anche il flagello delle eresie, una su tutte quella catara.

I fanatici della purezza

Chi erano i catari? Il nome stesso significa, in greco, «i puri». Volevano, come molti altri movimenti ereticali dell'epoca, riportare il mondo cristiano alla purezza originaria. Ma cos'era per loro questa purezza? Era una totale liberazione dal corpo. Nella loro ispirazione fanatica, si spingevano a considerare un male la vita sensoriale. Il sesso e la facoltà stessa di generare che Dio ci ha donato erano, per loro, opera del demonio. Era stato il diavolo, secondo

la dottrina catara, a plasmare Adamo dal fango della terra. Poi, creata anche Eva, si sarebbe addirittura accoppiato con lei, generando Caino e dando origine alla catena interminabile del peccato. Ecco: il peccato. Anzi, l'ossessione del peccato. Il desiderio ingenuo di liberarci, una volta per tutte, dal peccato ha dato luogo spesso, nella storia del cristianesimo, a gravi deviazioni dottrinarie. Nel caso dei catari c'è addirittura la negazione del corpo, considerato un ingombro, un ostacolo alla nostra perfezione, un fardello del quale, in una forma

La crociata

Illustrazione tratta da *Les grandes chroniques de France* (versione francese di cronache latine del XIII-XIV secolo) che raffigura l'espulsione dei catari, detti anche albigesi, da Carcassonne, nel 1209. Nell'altra pagina, l'eremo di Montepaolo, in provincia di Forlì, il più importante santuario antoniano in Emilia-Romagna.

ANTONIO
OGGI

IL SANTO NEI SECOLI



Spade alzate

Cavalieri crociati attaccano un gruppo di eretici. L'immagine è tratta da *Les grandes chroniques de France*.

di spiritualismo esasperato, vorrebbero liberarsi. Ma Dio, insegna la Chiesa, ci ha posto al centro della creazione facendoci corpo e anima. A tal punto ha conferito importanza al nostro corpo che, quando decise di salvarci dal peccato, s'incarnò nel Figlio, entrando nella nostra storia attraverso il travaglio di un embrione nel ventre di una donna. E accettando del nostro corpo i limiti, fino a quello supremo e finale della morte. In Cristo «abitò corporalmente tutta la pienezza della divinità», come dice san Paolo. I Vangeli ci raccontano di quando ebbe fame, ebbe sete, si appoggiò stanco al bordo di un pozzo; di quando soffrì per le percosse e per le torture; o di quando, colto dall'emozione, pianse. Erano lacrime vere quanto le nostre, quelle che scorrevano sul suo volto. La sua presenza nei giorni dell'uomo fu presenza di carne e di sangue, come ci rivelano le Scritture. Non fu certo quella di un fantasma, come sostenevano i catari. Questi ultimi, al contrario, elevavano il de-



monio a una sorta di divinità contrapposta a Dio: il principio eterno del male in lotta contro il principio eterno del bene. Nel loro universo non c'era posto per quel Dio misericordioso che ci ha creati e si è fatto uomo per salvarci.

Un mare di sette da sconfiggere

L'eresia catara, sebbene condannata e combattuta dalla Chiesa, imperversava in lungo e in largo per tutta l'Europa. Non si trattava di gruppi isolati, ma di popoli, intere nazioni che abbandonavano la Chiesa di Pietro. Anche in Italia le sette si moltiplicavano. Con i loro nomi bizzarri, erano presenti in tutto il nord della penisola: c'erano i Carani, i Concorezi, i Fursici, i Vani, gli Speronisti, i Carantani, i Romolari, i Poveri di Leone, i Passagini, i Giuseppini, gli Arnaldisti, i Credenti di Milano, i Credenti di Bagnolo.

Eccolo, il mare in tempesta che si trovò ad affrontare Antonio, quando fu sottratto alla pace del suo eremo. Era

chiamato a diventare quel condottiero che aveva sognato di essere in gioventù: perché questa era una vera e propria guerra. Una guerra lunga che era iniziata da tempo ed ebbe come epicentro la Francia meridionale, dove Antonio, negli anni seguenti, avrebbe svolto gran parte del suo apostolato, prima di concludere il suo cammino a Padova. Una guerra dove i motivi religiosi si intrecciavano con gli interessi economici. Gli eretici ebbero l'appoggio armato dei grossi feudatari e in genere delle autorità civili. Mentre il re di Francia si teneva in posizione neutrale, il duca di Tolosa Raimondo VI fu accanito sostenitore dei catari: la loro predicazione contro i beni ecclesiastici rendeva più facile impadronirsi. Questa guerra, che fu anche una vera guerra di eserciti, durò vent'anni e si concluse nel 1229. I catari furono sconfitti sul piano politico, oltre che su quello dottrinale: dopo la metà del '200 l'eresia fu messa al bando, gli ultimi adepti vennero imprigionati e processati. ■

PER APPROFONDIRE

L'eresia sotto processo

Documenti inediti degli interrogatori fatti ai catari compaiono nel volume *Il processo agli ultimi catari* (pagg. 317, € 24,00), della medievalista Elena Bonoldi Gattermayer, edito da Jaca Book. L'autrice riproduce fedelmente, attraverso documenti tratti dagli archivi vaticani, le confessioni rese dai catari alle autorità religiose durante gli ultimi processi. Ne emerge, tra l'altro, un interessante affresco di quel mondo e di quella società, condotto con il rigore, la puntigliosità e, ove necessario, anche l'asprezza del cronista. Per gli appassionati della materia, un libro da non perdere.

